

IN ALTRE PAROLE P. G. Wodehouse *Scrittore*

“Fa sempre ridere: non può essere serio”

» **Crocifisso Dentello**

Giorgio Manganelli aveva compreso che a nuocere alla reputazione di P. G. Wodehouse fosse “la rigorosa specializzazione: fa sempre ridere, come può essere una cosa seria?”. In effetti è stato uno scrittore disimpegnato. Ecco spiegato il disinteresse dei critici più esigenti. Nessun affondo politico o sociale ma solo puro divertimento. Le sue pagine sono disseminate di *gag*, fraintendimenti, colpi di scena esilaranti. L'umorismo è quello tipicamente *british*: freddure brillanti pronunciate con aristocratico distacco. Fior da fiore: “- Supponi che tua zia Dalia una bella mattina legga sul giornale che sarai fucilato all'alba. - Impossibile. Non mi alzo così presto” oppure “L'importante nella vita, Jeeves, se si vuole vivere prosperi e felici, è perdere quanti più dibattiti politici è possibile”.

Se c'è un difetto – ma forse è il segreto di un successo tanto duraturo – è che le trame si assomigliano tutte. Impermeabile alla verità storica, Wodehouse mette in scena l'Inghilterra dei primi anni del 900 depurata da guerre e rivolgimenti. Una specie di Arcadia irreale dove un'eterna commedia degli equivoci centrifuga nobili sprovveduti, perdigiorno ambiziosi, maggiordomi saggi, zie moleste. L'effetto burlesco nasce dall'incongruenza tra gli episodi ordinari e l'altezza

dei riferimenti. Abbondano sì citazioni dotte ma spesso distorte. I dialoghi, fulminanti e pieni di ritmo, sono anche l'eredità di un modello ben assimilato come quello della serie vittoriana di Sherlock Holmes (non a caso Wodehouse era solito giocare a cricket con il collega Arthur Conan Doyle).

Una vita lunga novantaquattro anni, cominciata nel 1881 a Guilford in Inghilterra e conclusa nel 1975 a Long Island negli Usa. Stacanovista del buonumore ha accumulato novantasei romanzi, trecento racconti, sedici testi teatrali, diciotto libretti di musical, sei sceneggiature di film, trenta canzoni. Un episodio della sua biografia è utile più di ogni altro a illustrarne la verve. Nei primi anni 40 si trova in Francia, viene arrestato dai nazisti perché cittadino britannico e internato in un campo di prigionia. Poco dopo viene trasferito agli arresti domiciliari a Berlino dove si improvvisa speaker in conversazioni radio per gli americani. Wodehouse ironizza sui compagni di detenzione. Una iniziativa accolta da polemiche in patria e che propizia il suo trasferimento definitivo oltreoceano.

È Sellerio che offre l'occasione di riscoprire colui che viene definito “il più grande scrittore umoristico del 900”. Dopo *Alla buon'ora, Jeeves!* approda ora in libreria sempre per la traduzione di Beatrice Masini *Grazie, Jeeves*. Scrive Marco Malvaldi nella sua prefazione: “Da una parte ci sono i nobili, o comunque i padroni, e da quell'altra i servitori. I padroni sono in gran

parte una manica di imbecilli... Per contro, il personale è tutt'altro che inutile, anzi: senza di loro, i nobili e/o i borghesi coprotagonisti delle storie di Wodehouse non si saprebbero manco vestire da soli”. *Grazie, Jeeves* prende avvio dal “divorzio” tra Bertie Wooster, gentiluomo ricco vanitoso e un po' tonto, e Jeeves suo “attendente stipendiato” (nel mondo anglosassone il personaggio è il maggiordomo per antonomasia) a causa del nuovo molesto hobby del “padrone” di suonare il banjo. Tra conformismi e ipocrisie si origina un pasticcio che alla fine sarà il fido Jeeves a risolvere, vero e proprio *deus ex machina*. Chuffy, amico di vecchia data di Bertie, è innamorato della sua ex fidanzata Pauline. Bertie tenta di avvicinare i due ma ottiene l'effetto contrario perché il padre di lei, un miliardario americano, vuole che sia Bertie il futuro marito della figlia. Si susseguono interessi immobiliari, guai giudiziari e una sequela infinita di qui pro quo.

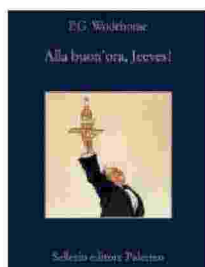
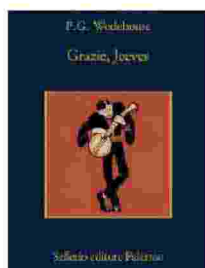
Il romanzo, pubblicato nel 1934, oggi subisce censure e avvertenze da parte degli editori per il famigerato *blackface*. Wooster infatti per fuggire dal nababbo americano si mimetizza in un'orchestra di jazzisti neri ricoprendosi il viso con un lucido da scarpe (per struccarsi deve ricorrere a ingenti quantità di burro usato come detergente). Resta tuttavia ciò che sempre Malvaldi delinea con nettezza: “Sono pochi, pochissimi, gli umoristi che sopravvivono al tempo, e che fanno ridere a decenni dalla loro morte: e fra questi il posto d'onore va di diritto a Wodehouse”.



BIOGRAFIA

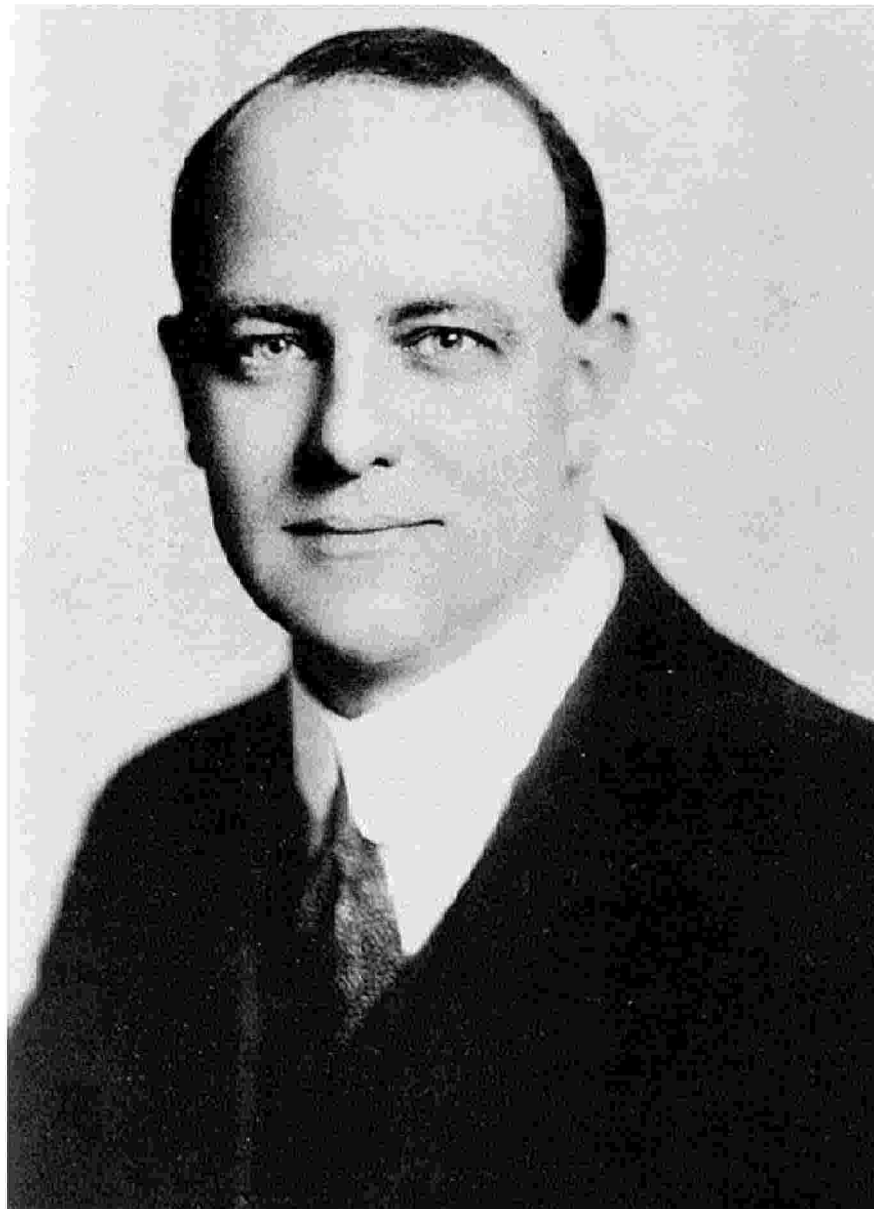
**P. G. WODEHOUSE
(1881-1975)**

Lo scrittore inglese è considerato il padre della narrativa umoristica del 900. Amato dal pubblico, ma snobbato dalla critica (per cui è "la pulce ammaestrata della letteratura"), è un talento prolifico: novantasei romanzi, trecento racconti, sedici testi teatrali, diciotto libretti di musical, sei sceneggiature di film, trenta canzoni. Oggi è ricordato soprattutto per la serie di romanzi e i racconti con protagonista il maggiordomo Jeeves e gli aristocratici del Castello di Blandings



Prolifico

Sellerio ha ripubblicato "Grazie, Jeeves" dopo "Alla buon'ora, Jeeves!". Poi ricordiamo "Qualche cosa di nuovo" della serie sul Castello di Blandings



Sellerio ripropone
alcuni romanzi
del più grande
umorista
del Novecento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157